

il caso

GIAMPIERO MAGGIO

Alta tensione nel carcere di Ivrea, dove alcuni detenuti denunciano di essere stati picchiati dalla polizia penitenziaria. Uno di loro, Matteo Palo, in una lettera aperta affidata al sito "Infoaut", e riferendosi ad una rivolta accaduta la notte tra il 25 ed il 26 ottobre poi sedata dalla polizia penitenziaria, parla di «protesta stroncata con un pestaggio ai limiti della sopportazione». Non sarebbe la prima volta. Si scopre, infatti, che in procura a Ivrea sono almeno 13 gli esposti arrivati in un anno, 5 i fascicoli aperti contro ignoti per lesioni. Al momento non ci sono indagati. Il procuratore capo, Giuseppe Ferrando, conferma: «Sono episodi che conosciamo e sui quali stiamo lavorando da tempo».

Il garante del carcere per il Comune di Ivrea, Armando Michelizza, parla apertamente «di un clima non bello». Accusa: «Ho visto i lividi sul viso di un detenuto e posso dire che non era certamente caduto dalle scale». Francesca Frediani, consigliere regionale del Movimento 5 stelle, dopo aver letto la denuncia pubblica di Palo, ieri è stata all'interno dell'istituto per un sopralluogo. «I detenuti con i quali ho parlato hanno raccontato di essere stati colpiti con i manganelli, uno di loro, l'ho visto con i miei occhi, aveva lividi sul volto ma anche sul corpo». Un passaggio, questo, che la direzione del carcere smentisce con forza: «Quella notte è stato autorizzato soltanto l'uso di caschi e scudi perché la situazione stava diventando pericolosa, nessuno ha usato manganelli». E poi c'è chi racconta di tensione che sale la sera e soprattutto la notte, quando manca la presenza della direttrice, Assuntina Di Rienzo. «Il carcere ostaggio di 3 o 4 agenti più anziani? Ma non è vero nulla» taglia corto la numero uno dell'istituto.

Insomma, versioni contrastanti sulle quali toccherà alla polizia giudiziaria fare chiarezza. Non potranno aiutare le immagini delle telecamere presenti alla sezione del quarto piano, dove la sera del 25 ottobre era esplosa la vibrante protesta dei detenuti, poi sedata dagli agenti. L'im-

Sotto organico
Sui 221 agenti di polizia penitenziaria previsti, a Ivrea gli effettivi sono solo 150
Da tempo il sindacato Osapp denuncia le difficoltà: «Una polveriera pronta ad esplodere»



Dopo la lettera-denuncia di un detenuto

“Violenze in carcere a Ivrea” Da gennaio segnalati 13 episodi

Ma la notte della rivolta le telecamere del carcere non funzionavano

In tribunale

Rinviata l'udienza per corruzione nell'appalto del grattacielo

■ È slittata al 23 dicembre l'udienza preliminare per i sei personaggi accusati di corruzione nell'affidamento dei lavori per il grattacielo della Regione. Sott'accusa sono il dirigente regionale Luigi Robino; Ezio Enrietti, imprenditore titolare di Les srl ed ex presidente della Regione; la moglie Maria Grazia Ferreri, ex direttrice del Patrimonio regionale; Carlo Savasta, ex direttore dei lavori; Paolo Rosa, uomo di Coopsette all'interno della società Torre Piemonte; Claudio Santese, amministratore delegato di Les srl.



pianto di videosorveglianza c'è, ma non funziona. Anche questo uno dei tanti aspetti che caratterizza, purtroppo, molti istituti di pena in Italia, costretti a far fronte con risorse risicate e personale ridotto al minimo. L'esempio di Ivrea è calzante: su un impianto organico previsto di 221 unità, gli effettivi in servizio sono 150, manca un comandante di reparto effettivo, gli ispettori sono pochi. Tutti aspetti denunciati dai sindacati, in particolare dall'Osapp che periodicamente stila l'elenco delle cose che a Ivrea non funzionano e in più occasioni aveva parlato di «polveriera pronta ad esplodere».

E allora bisogna stare alle versioni, contrapposte, di quella notte, ma partendo prima ancora dalla protesta del 14 ottobre, quando i detenuti si ar-

rabbiarono per la mancanza della televisione nelle celle. Sono gli stessi che rimasero coinvolti nella rivolta del 25 e nei presunti pestaggi. Sul caso intervengono anche i coordinatori dell'associazione del partito radicale. Adelaide Aglietta: «Le denunce contenute nella lettera del detenuto sono circostanziate e gravissime; il fatto che contengano nomi e cognomi dei protagonisti rende la vicenda ancora più inquietante». Anna Rossomando, parlamentare Pd, ha presentato, ieri, un'interrogazione al ministro della Giustizia. «I fatti denunciati pubblicamente nella lettera di un detenuto richiedono, anche alla luce delle immediate smentite della direttrice dell'istituto, che venga fatta al più presto chiarezza».